

E il *metodo*? Debenedetti sembra non possederne nessuno, e questo mi rallegra moltissimo. Secondo alcuni dei miei, come dire?, compagni di lavoro, che passano il loro tempo a discutere le proprie « posizioni » e a disporsi festosamente in schieramenti, pattuglie e compagnie di difesa o di assalto, di *metodo* non si può invece fare a meno. Ora io non credo alle posizioni buone per tutti quanti, ma soltanto alle verità individuali. Riconoscere ad un critico natura e necessità di scrittore, è il massimo degli omaggi che gli si possa rivolgere. Ma dimentichiamo — per una volta — questi principii elementari della buona educazione. Un critico così empicamente irraguardoso come Debenedetti non potrà nemmeno pretendere che gli altri si comportino, proprio con lui, con discrezione. Ammiro la eleganza intellettuale dei suoi saggi. Ma se fossi costretto ad esprimere le mie simpatie personali, dovrei confessar di preferire dei procedimenti critici più diretti, vorrei dire più rozzi e brutali, in cui la verità venga scoperta di colpo e consegnata immediatamente, con una violenza estrema di adeguazione.

PIETRO CITATI

Critica e filologia

Testi di lingua

Forse non a tutti è nota la gloriosa « Collezione di opere inedite o rare », pubblicata a cura della *Commissione per i testi di lingua* di Bologna, ma almeno i lettori più anziani, o quelli che non disdegnano di venerare le onorate memorie patrie, ricorderanno questa benemerita iniziativa culturale promossa nel 1860, a Bologna, da Luigi Carlo Farini, Dittatore delle Province Emiliane, la quale ebbe poi a guida Francesco Zambrini e come animatore lo stesso Carducci. Questa « Commissione » ebbe il merito di mettere a stampa oltre cento volumi di opere dei primi secoli, quasi tutte fondamentali per la storia della nostra letteratura e della nostra lingua. Nel 1943 la « Collezione » fu interrotta e la « Commissione » arrestò la

sua attività che aveva avuto il merito di dare vita anche ad un'altra collana minore, e cioè alla preziosa « Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XIX » pervenuta, intanto, alla dispensa 249. Nel dopoguerra la « Collezione di opere inedite o rare » riprese le sue pubblicazioni per merito di Carlo Calcaterra e si arricchì di quattro nuovi volumi portandosi al traguardo cospicuo di centodiciassette tomi, la maggior parte dei quali è da tempo esaurita e costituisce una riserva di lusso del nostro antiquariato. Ma dopo questa breve ripresa, in seguito alla morte di Carlo Calcaterra, sembrò che la « Commissione » dovesse di nuovo cessare i suoi lavori, e questa volta definitivamente, se non l'avessero soccorsa providenzialmente la munificenza del Comune di Bologna e l'opera infaticabile di Raffaele Spongano, successore del Calcaterra nella cattedra di letteratura italiana all'Università di Bologna, a fianco di Francesco Flora. La « Commissione » (risanate le finanze, ottenuta ospitalità nella Casa Carducci, allargata la schiera dei Soci residenti e corrispondenti) è così in breve tempo ritornata ad una felice operosità ed ha ripreso la pubblicazione di entrambe le sue collane: la « Collezione di opere inedite o rare », pervenuta al volume 121, e la « Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XIX », giunta alla dispensa 254. Il ritmo è dunque celere, almeno per quanto lo consentono i mezzi messi a disposizione e lo spirito di collaborazione dei Soci. E in proposito è da augurarsi che il Ministero della Pubblica Istruzione voglia affiancare il Comune di Bologna, con eguale se non con maggiore zelo, nell'opera di assistenza a questa impresa culturale che fa veramente onore ai nostri studi.

Recentemente ha veduto la luce il volume 121 della « Collezione di opere inedite o rare ». Si tratta di un libro particolarmente interessante e rivelatore. Lo ha curato l'inglese Cecil Grayson, docente di letteratura italiana all'Università di Oxford. Vi si trovano riunite le *Prose e lettere inedite* di Vincenzo Calmeta, con due appendici di altri preziosi inediti. Del Calmeta, sino ad oggi, nulla sapevamo di preciso. Ma si supponeva che fosse stato un personaggio ragguardevole della cultura umanistica italiana se a lui si facevano

risalire le prime formulazioni della teoria della lingua « cortigiana ». Ai primi del '500 è fuor di dubbio che il Calmeta dovesse avere una posizione di rilievo nei dibattiti sul volgare, e il suo nome infatti figura in quasi tutti i trattati del tempo sulla lingua. Ma non disponevamo di nessuno scritto suo, se si eccettua la *Vita di Serafino Aquilano* e poche *Rime*, e soprattutto non possedevamo notizie precise sulla sua vita e sulla sua cultura. Insomma il Calmeta, sino a questo momento, era per noi poco più d'un nome, quasi una sorta di personaggio fantomatico e inafferrabile. Con questo volume, invece, il mistero è svelato e l'enigmatico umanista acquista fattezze reali e ben definite, anzi si delinea nella sua concreta storicità dinanzi ai nostri occhi curiosi. Queste prose e queste lettere, felicemente recuperate, permettono infatti di ricostruire molto bene la vita del Calmeta e di conoscere direttamente, una buona volta, le sue idee sulla questione linguistica. Il Grayson ha illustrato con perizia questo materiale inedito, ha provveduto a ristampare la già nota ma rarissima *Vita di Serafino Aquilano*, ha indicato tutte le nuove fonti da lui reperite che contengono scritti in prosa e in versi del Calmeta.

Ancora due notizie. I testi della « Commissione » bolognese sono affidati, per la vendita e la diffusione, all'editore Olschki di Firenze. La « Commissione » celebrerà nel 1960 il suo centenario dalla fondazione, e in quest'occasione ha indetto, per la primavera prossima a Bologna, un convegno di studi filologici nel corso del quale sarà presentata l'edizione critica dell'*Orlando furioso*, con l'apparato recante le varianti delle edizioni 1516 e 1521, approntata da Cesare Segre di sopra agli appunti di Santorre Debenedetti.

Settecento italiano ed europeo

Gli studi sul Settecento italiano, rivolti a chiarire le virtù peculiari e anche i limiti, ove occorra, della nostra cultura settecentesca nel quadro della civiltà europea, si sono venuti intensificando in questi ultimi anni. In questa rinnovata e veramente obbiettiva illustrazione storica, letteraria e artistica, del secolo diciottesimo, si sono dati fruttuosamente

la mano gli storici in senso stretto e gli economisti, gli eruditi e i critici letterari, gli specialisti delle arti figurative e del costume. Il quadro, nell'insieme, risulta oggi ben più ricco e documentato che nel passato e, senza indulgere a forme futili di nazionalismo esasperato, si è avviata una chiarificazione concreta, e sommamente discreta, del contributo italiano al formarsi, attraverso l'Illuminismo, della coscienza moderna.

Un'ampia sintesi, un panorama sicuro ed efficace, di questi studi più recenti e delle conclusioni più attendibili sul Settecento italiano, ci è ora offerta da Franco Valsecchi, già noto per le sue ricerche preziose intorno alla Lombardia nel periodo delle riforme austriache. Si tratta di un ricco volume (*L'Italia nel Settecento*) che fa parte della « Storia d'Italia illustrata » pubblicata da Mondadori. L'epoca esaminata va dal 1714 al 1788, cioè sino alla vigilia della rivoluzione francese. Abbraccia, cioè, poco più di cinquant'anni di storia; ma si tratta di anni decisivi, durante i quali tutta l'Europa si trasforma intellettualmente e politicamente e in cui anche l'Italia partecipa, soprattutto nei suoi centri più attivi (Milano, Napoli e Firenze) a questo grande movimento di rinnovamento culturale, scientifico e morale, che costituisce la preparazione ideale del nostro Risorgimento. Dal nostro punto di vista di uomini di lettere, il volume del Valsecchi offre un particolare interesse soprattutto nell'ultima parte, interamente dedicata all'evoluzione culturale, dove è collocata una trattazione generale, sempre bene informata, dell'Arcadia e dell'Illuminismo, delle grandi figure di scrittori italiani settecenteschi (da Goldoni a Parini e infine ad Alfieri) e anche di quelli minori, oltre che delle manifestazioni artistiche: dal Rococò al Neoclassicismo. Ma anche la parte terza dell'opera, consacrata alle « riforme », è una miniera di osservazioni lucide e chiarificatrici sulla preminente funzione di guida che esercitarono in Italia, nel secolo diciottesimo, gli illuministi: filosofi, economisti, giuristi.

Se il panorama di Valsecchi è indirizzato particolarmente a illuminare gli aspetti più originali del Settecento italiano, una egregia opera d'una studiosa, Ada Annoni, che abbiamo motivo di